



Gennaio 2019

LA FRANCIA CHIAMA ALLA LOTTA! I GILLET GIALLI HANNO BISOGNO DEGLI OPERAI!

Da oltre un mese la Francia è scossa dalla grande rivolta dei "Gillet gialli", chiamati così dal colore del giubbottino catarinfrangente in dotazione agli automobilisti e indossato da tutti i manifestanti, come simbolo di una protesta nata dall'aumento delle tasse sui carburanti deciso dal governo Macron. Un aumento di pochi centesimi che ha però fatto traboccare un vaso già stracolmo del malcontento causato dalle politiche di austerità e di tagli allo stato sociale, che anche i lavoratori e diversi settori della società francese hanno dovuto subire per pagare i costi della crisi economica, in modo da preservare i profitti del grande capitale. La protesta, che continua e si rafforza nonostante la brutale repressione delle forze di polizia, è nata spontanea ed è cresciuta rapidamente grazie al veloce tam tam costruito sui social network, sulla base di rivendicazioni ben precise: bassi prezzi del carburante, aumento dei salari e fine dei licenziamenti, imposte sui ricchi, azione sociale dello Stato, ecc. Questo tipo di mobilitazione, si sta sviluppando in modo sempre più crescente in diversi paesi in tutto il mondo. Con alcune caratteristiche comuni e altre specifiche, si possono citare le Assemblee Popolari in Argentina (2001/2002), gli Indignados in Spagna (2010), Occupy Wall Street (2011), Geração à Rasca in Portogallo (2011), le mobilitazioni del giugno 2013 e lo sciopero dei camionisti (2018) in Brasile, ecc. Con tutte le loro contraddizioni, sono mobilitazioni molto progressive, che spesso hanno (o possono avere) un grande impatto sull'indebolimento dei governi e dei regimi democratici borghesi e una dinamica positiva della lotta di classe. Nel caso dei gillet gialli, non vi è stata una direzione centralizzata, ma diversi "coordinamenti" che si sono uniti nelle mobilitazioni, così come hanno fatto gli studenti, entrati anche loro nella lotta. Lo sviluppo dei gillet gialli comincia a replicarsi in modo incipiente in Belgio e in Spagna, e chiamate simili vi sono anche in Portogallo. La storia ci insegna che quando i francesi combattono, quella lotta ha ripercussioni in tutto il mondo. L'auspicio è che la lotta possa coinvolgere a breve anche gli operai industriali e trasformarsi in un nuovo maggio francese (1968) che noi rivoluzionari abbiamo il dovere di condurre alla vittoria definitiva con la fine del sistema capitalistico.

Per la rivoluzione socialista!

Portiamo la rivolta anche in Italia! Facciamo come la Francia!

VERSO UN 8 MARZO DI SCIOPERO E DI LOTTA!

Mancano poche settimane alla data dell'8 marzo. Anche quest'anno la giornata della donna si prospetta come una giornata di lotta e mobilitazione a livello internazionale. I movimenti delle donne di tutti i Paesi del mondo hanno fatto appello a trasformare l'8 marzo in una giornata di sciopero internazionale. Nell'accogliere questo appello, noi pensiamo che questa giornata non debba limitarsi ad essere, come propongono alcuni gruppi femministi, una giornata meramente simbolica, in cui "scioperano" solo simbolicamente, magari per pochi minuti o poche ore, donne che appartengono a campi di classe contrapposte: le operaie e le manager, le lavoratrici dipendenti e le donne borghesi. NO! Per noi l'8 marzo deve diventare una giornata di sciopero generale internazionale contro tutte le politiche dei governi capitalistici che stanno ogni giorno di più mettendo in discussione i diritti delle donne, diritti spesso conquistati con dure lotte. L'8 marzo deve diventare una giornata di lotta delle donne proletarie, che per nessuna ragione al mondo si uniranno alle donne della classe che le sfrutta e opprime. In Italia l'8 marzo dovrà diventare una giornata di sciopero e di lotta contro il governo "giallo-verde", un governo padronale che, mentre lascia intatti i privilegi dei capitalisti, attacca senza pietà gli strati più deboli della nostra classe, in particolare gli immigrati (si pensi al decreto sicurezza) e le donne (si pensi alla proposta di legge reazionaria e maschilista a firma Pillon).

E' ora che le donne e gli uomini della nostra classe si uniscano contro il governo capitalista e reazionario: l'8 marzo è l'occasione giusta. Uniamoci alle masse proletarie degli altri Paesi e costruiamo lo sciopero internazionale!

L'ATTACCO AI DIRITTI DEI LAVORATORI PARTE DAL SUD E SI ESTENDE IN TUTTA ITALIA

I caporali non sono più i personaggi del novecento cui la mitologia rimanda. Il caporalato è una gestione privatizzata del reclutamento di manodopera nel settore primario (agroalimentare e zootecnia) che elude il quadro normativo vigente; opera con una struttura organizzativa informale a basso costo che recluta lavoratori sfruttati e malpagati. Sono circa 450mila i lavoratori autoctoni o immigrati che cadono nelle grinfie di questo sistema, che si è allargato velocemente da quando sono stati aboliti gli Uffici di Collocamento pubblici. Il caporalato è organizzato dall'imprenditoria agroalimentare a carattere mafioso che in Italia genera utili tra i 14 e i 17,5 miliardi, ed è strettamente connesso alla tratta di esseri umani in corso nel Mediterraneo.

Nel Sud Italia i lavoratori sono sottoposti da decenni alla continua compressione dei loro diritti, nell'indifferenza dei dirigenti delle centrali sindacali maggiori, che hanno assistito impassibili all'aggravarsi delle condizioni dei lavoratori agricoli; hanno tollerato fenomeni di schiavitù e di sfruttamento fino alla morte per sfinimento nei campi. Non un'ora di sciopero generale è mai stata proclamata per arginare il problema.

Dal Sud quindi parte, si evolve e si estende in tutto il territorio nazionale il caporalato e l'arbitrio contro i lavoratori del settore, con differenze solo organizzative nel Nord, ove è meno rudimentale. I lavoratori più gravemente sfruttati, i neri, hanno iniziato a formare gruppi spontanei di solidarietà, prevalentemente in Calabria e in Campania, dando luogo a moti e proteste (Castelvoturno, Rosarno, San Ferdinando), soffocati nel sangue dai miliziani delle forze paramilitari al servizio degli imprenditori; e neanche di fronte ai massacri Cgil Cisl Uil sono intervenuti. Così si sono assunti la grave responsabilità di aver lasciato campo libero alle strutture locali che controllano il lavoro agricolo e hanno consentito il dilagare del fenomeno. Ultimo fra tutti l'omicidio di Sacko Soumayla, il migrante nero che era nelle file di Usl e si batteva per i diritti dei lavoratori nel Sud, ucciso in un agguato. I lavoratori si sono mobilitati in manifestazioni di protesta spontanee mentre Cgil Cisl Uil restavano passivi.

Occorre proclamare lo sciopero generale nazionale per arginare il dilagante sfruttamento dei lavoratori neri e autoctoni proprio a cominciare dai territori meridionali, che ora sono la testa di ponte del padronato più aggressivo per comprimere i diritti dei lavoratori in tutto il territorio nazionale. Il Fronte di Lotta No Austerità, può essere lo strumento per dare la possibilità ai lavoratori iscritti a qualunque sindacato, di iniziare a tessere una rete solidale e poter fronteggiare i duri attacchi del padronato.

PARTIAMO DALLE LOTTE DEL 2018 PER COSTRUIRE QUELLE DEL 2019

Si è chiuso un 2018 denso di lotte importanti, molte delle quali faranno da sfondo anche quest'anno. Basta sfogliare a ritroso le pagine del sito del Fronte di Lotta No Austerità per leggere un vero e proprio bollettino di guerra. Tra le più importanti ricordiamo la lotta delle maestre diplomate magistrali, sfociata in diversi scioperi e manifestazioni nazionali; i lavoratori Tim in lotta da oltre un anno contro l'azzeramento del contratto aziendale e i tagli del personale; lo sciopero nazionale che si è tenuto l'8 marzo contro la violenza maschilista e le discriminazioni di genere; la lotta in Salento contro la costruzione del gasdotto TAP; le lavoratrici e i lavoratori di Italia online alle prese con 400 licenziamenti; le lavoratrici Sky contro i trasferimenti punitivi da Roma a Milano; le lotte contro i licenziamenti politici nella GDO; i facchini della logistica; i braccianti di Alessandria; gli scioperi dei lavoratori della Ambrosini Carni come quelli della Rovagnati; le lotte dei lavoratori Alitalia, dei precari e di tutti i lavoratori dei trasporti; le lotte contro la repressione e i licenziamenti dei lavoratori FCA e, ultima in ordine cronologico ma non d'importanza, la lotta delle lavoratrici Italtel alle prese con 13 licenziamenti dopo anni di soprusi. Non sono poi mancati importanti momenti internazionali di solidarietà e coordinamento, pensiamo al presidio tenutosi davanti al consolato iraniano in solidarietà a Reza Shahabi, lavoratore e attivista sindacale del trasporto pubblico rinchiuso nelle carceri di Teheran per via della sua attività sindacale; la solidarietà a tutte le lotte contro la repressione borghese, dall'omicidio di Marielle Franco a quello di Santiago Maldonado, dalla persecuzione di Sebastian Romero alla detenzione di Daniel Ruiz (nostri compagni di partito del PSTU argentino). Infine l'incessante e costante lotta contro tutte le forme di fascismo, razzismo e maschilismo, violenze legittimate dal Governo xenofobo e sessista Lega-M5s e sfociate a Bari nell'aggressione squadrista che ha colpito anche il nostro compagno del PdAC, Giacomo Petrelli.

Continuare a lottare è il modo migliore per onorare le lotte del passato. Iniziamo il 2019 rilanciando le mobilitazioni in difesa dei diritti e dei salari dei lavoratori, del diritto alla casa e al welfare universale, contro ogni forma di oppressione razzista e maschilista!

www.alternativacomunista.org

per info e contatti: organizzazione@alternativacomunista.org Tel: 3926554315